

Irene Lumina*

Commento al film: *C'è un soffio di vita soltanto*

di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, 2021

BLUE MIRROR, BIELLE RE, KIMERAFILM, TAMA FILMPRODUKTION, RAI CINEMA, SKY

Lucy Salani è sopravvissuta alla prigionia nel campo di concentramento di Dachau ed è la trans più anziana d'Italia.

C'è un soffio di vita soltanto è un docu-film con la regia di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini.

Il film è stato selezionato alla trentanovesima edizione del Torino Film Festival ed è uscito al cinema il 10 gennaio 2022 e sulla piattaforma Sky in occasione del Giorno della Memoria 2022.

Racconta la vita quotidiana di Lucy, all'anagrafe Luciano Salani, che oggi ha 96 anni e vive a Bologna.

È molto difficile per me commentare questo film perché narra la vita di questa persona da molteplici punti di vista e fa intravedere allo spettatore le diverse emozioni che prova rispetto a sé stessa, al suo presente ed al suo futuro.

Nel corso di questo commento lascerò ampio spazio alle parole di Lucy tratte dal film perché credo che possano essere molto efficaci, nella loro purezza, a porre l'accento sulla complessità dell'essere umano, argomento su cui vorrei focalizzare la mia riflessione.

Il film non racconta nei dettagli la storia ma ci presenta questa persona nella sua casa, attraverso i suoi gesti abituali e i suoi racconti.

La vediamo sempre circondata da altri individui, per la maggior parte volontari che la aiutano nelle incombenze di casa a cui lascia piccole pillole della sua vita e con cui traspare un legame reciproco sincero e profondo.

Lucy appare infatti incredibilmente aperta e accogliente nei confronti dell'altro: è come se sentisse nelle relazioni linfa vitale, avesse desiderio di vicinanza e confronto nonostante le delusioni e i dolori subiti a causa di altri esseri umani nel corso della sua vita.

*Psicologa-Psicoterapeuta, Socia SIPRe, Membro Area Adolescenza SIPRe Parma.
E-mail: irene.lumina@gmail.com

I suoi racconti inevitabilmente ritornano al passato, a ciò che ha vissuto e tratteggiano i contorni di una vita piena, ricca di importanti esperienze e contemporaneamente di sofferenza.

Il passato di Lucy ritorna e si intreccia con il presente.

In una delle prime scene vediamo Lucy che riceve la lettera per partecipare ad aprile 2020 alle celebrazioni per il settantacinquesimo Anniversario della Liberazione dal campo di concentramento tedesco di Dachau: tiene tra le mani la lettera, come per soppesarla e sospira, riusciamo quasi a percepire il suo dolore, cosa rappresenta per lei quella lettera.

In una delle scene successive la vediamo a pranzo, a casa sua, con due volontari a cui racconta che per lei sarebbe il quarto ritorno a Dachau ed afferma:

‘È l’unica cosa che sono determinata proprio a fare, mi dà uno scopo per continuare a vivere, perché se rimango qua dentro ho una vita così insulsa, insignificante...’.

Vediamo, successivamente, che queste celebrazioni verranno rinviate a causa della pandemia COVID-19 e verso la fine del film troviamo una scena in cui Lucy parla con una dei due volontari della scena precedente.

Questa ragazza le spiega che stava organizzando di andare a Dachau a settembre 2020 e le chiede cosa ne pensa.

Lucy si mostra tentennante e risponde che non sa se ce la farà ad andare di nuovo: percepiamo la sua stanchezza, la debolezza, la vecchiaia, ed anche la paura e la solitudine dovute ai mesi della pandemia in cui ha vissuto nella sua casa, più distaccata da tutte quelle persone con cui era abituata a condividere il suo quotidiano.

Il film è stato girato proprio nell’arco del 2020 e mette anche in luce come Lucy sia invecchiata in questo tempo: nelle scene iniziali la vediamo guidare e cucinare mentre andando avanti nel film fatica a camminare e appare sempre più stanca e anziana.

Rispetto alla deportazione a Dachau Lucy ci fa scoprire che è stata deportata non in quanto omosessuale ma in quanto soldato disertore: aveva infatti rivelato di essere omosessuale ma non le avevano creduto e così aveva dovuto arruolarsi.

È poi riuscita a scappare dall’esercito ma è stata intercettata in una retata e condannata a morte: si è salvata da questo destino chiedendo la grazia e venendo deportata a Dachau.

Riferisce che il suo compito a Dachau era quello di trasportare i cadaveri ai forni crematori ed afferma:

‘Dicono della personalità, in quel caso la personalità se ne era andata. Eri diventato una cosa da eliminare o se no da utilizzare fino alla morte. Sicché i cadaveri che portavo ce n’era ancora uno vivo e io a pensare di andare a vedere i forni’.

crematori mi viene la febbre...io quando entro lì che vedo i forni vedo il posto dove c'era quello che mi guardava e con una mano, non ce la faceva ad alzarla ma muoveva le dita e io ho detto 'è vivo' e mi hanno risposto: 'lo so, però è morto, buttalo dentro...' Non posso tornarci. Prendevo i cadaveri e li buttavo, ma erano leggeri c'erano solo le ossa. Che orrore, al solo pensiero che io portavo i cadaveri su una carriola mi viene i brividi solo a pensarci, che io ho dovuto fare anche quello, portare i cadaveri. Eppure, lo dovevi fare, non me lo dimenticherò mai. Mi guardavo le mani e dicevo: 'cosa ho fatto con queste mani per meritare questo?'

Emerge da queste parole, dalla mimica facciale e dai gesti che la accompagnano la rabbia per quello che ha dovuto fare ma anche la rassegnazione per non avere avuto alternative e la colpa nei confronti di chi non è sopravvissuto.

È come se la personalità di Lucy avesse scelto di resistere anche se questo le causava il dolore di sentire ciò che stava facendo, come se non volesse permettersi di non sentirsi più un essere umano e cercasse di tenere duro con tutte le sue forze per sopravvivere senza permettersi di anestetizzarsi emotivamente.

Sembra che Lucy abbia avuto la forza di scegliere il dolore al posto della depersonalizzazione.

Racconta anche come a Dachau tutte le persone erano dei numeri e tra i suoi compiti c'era anche quello di recuperare le targhette con i numeri prima di gettarli nel forno.

Questo racconto apre la riflessione anche sulla questione identitaria di Lucy che riferisce di essersi sentita nel corpo sbagliato sin da piccola ed aver provato a spiegarlo alla famiglia.

Queste le sue parole rispetto alla reazione dei suoi genitori e di suo fratello:

'Uh, guai a dire che ero donna, dico mi avete fatto nascere voi così, io non ho voluto nascere in queste condizioni. Grazie dicevo ai miei genitori, vi ringrazio perché a me piace vivere così. Mio fratello ha detto 'non ti chiamerò mai Lucy, per me sarai sempre Luciano, non ci riesco. Io ho vissuto con mio fratello, mio fratello mi ha quasi allevato per me è Luciano, non cambierà mai.' Come mia madre quando mi ha visto da donna: 'Ahh, che schifo!' Si è spaventata. Io spesso mi sono detta 'ma perché devo cambiare nome? Quante volte mi hanno chiesto di cambiare nome? No, me l'hanno dato i miei genitori ed è sacro... io mi chiamo Luciano, devo cambiare solo perché mi hanno tolto quello che avevo e mi hanno fatto un buco? Perché una donna non si può chiamare Luciano? Perché no?'

Questo monologo mi ha profondamente colpito perché ho percepito come per Lucy 'essere quella che è' sia stato qualcosa di fondamentale.

«Non l'ho chiesto io. La natura si è ribellata. Era indecisa tra una cosa e l'altra. E così ha fatto un intruglio. Io sono un intruglio»

Ha sentito di essere diversa da quella che 'doveva essere' e non ha avuto paura di mostrarlo all'esterno con tutti i rischi che questo ha comportato per lei.

Ma 'essere quella che è' non consisteva solo nel permettersi di essere donna, di abitare il corpo che sentiva 'giusto per lei' ma anche di non abbandonare la sua identità originaria, il nome che le avevano dato i suoi genitori e in cui si riconosceva al di là del sesso.

La mia idea è che per Lucy il nome Luciano rappresentasse il regalo che le avevano fatto i suoi genitori mettendola al mondo e dandogli quel nome, la sua parte bambina, infantile, legata alla sua famiglia d'origine: cambiare sesso e diventare Lucy non ha mai comportato per lei abbandonare quella parte ma integrarla all'interno della sua nuova identità.

È come se Lucy ci stesse dicendo che la persona non è solo corpo, che non è rilevante quale sia il nostro involucro o se questo cambi nel corso della vita perché l'essenza della persona è all'interno e si conserva qualunque corpo si scelga di avere.

Con 'essenza della persona' intendo l'insieme delle parti più profonde dell'essere umano, consapevoli ed inconsapevoli, ciò che fa sì che quell'essere umano esista nel mondo e che sia unico nelle sue caratteristiche e modalità.

Alle scene di vita quotidiana nel film vengono alternati filmati originali della guerra e dello spazio: i primi a simboleggiare gli incubi di Lucy che ancora la notte la tormentano, i secondi invece il suo sogno di un altro pianeta con un mondo più 'giusto'.

Al termine del film la troviamo al campo di concentramento di Dachau, la sentiamo parlare, ma è come se parlasse a sé, se esprimesse ad alta voce i suoi pensieri:

'Eh, sono qui. Se ci fosse veramente un Dio tutte queste cose non sarebbero mai successe, ma non c'è purtroppo. Il Dio siamo noi, perché è la nostra volontà che comanda il mondo, non Dio, quale Dio? La natura è questa, siamo degli animali sulla terra, per fortuna che sono arrivata in fondo. Almeno ho potuto constatare che non vale la pena rimanere su questo pianeta, meglio andare negli altri, bisogna cambiare, vedere se c'è di meglio di qua, di là, in qualche altro pianeta, altre forme di vita.'

Si sente in questa frase il peso di tutta la sua esistenza, della ricchezza delle sue esperienze, del non essersi mai arresa, dell'aver combattuto per essere sé stessa ma anche della sofferenza, del dolore.

Lucy non ha permesso agli eventi negativi della sua vita di schiacciarla, ha combattuto per la sua vita e per la sua identità.

Ci racconta che ne è valsa la pena ma dall'altra che è stato anche molto faticoso e che forse, arrivata a questo punto è stanca.

Mentre scorrono i titoli di coda quello che si percepisce è la parte più profonda di questa persona, il suo modo di essere, forte ma allo stesso tempo fragile, combattiva ma allo stesso tempo disillusa rispetto al mondo, soddisfatta di aver potuto vivere una vita così piena ma anche spe-

ranzosa che possa esistere un mondo diverso, migliore rispetto a quello che ha abitato lei.

Lucy rappresenta le tante parti, i tanti vissuti, i contrasti che compongono l'essere umano e li trasmette allo spettatore attraverso il suo racconto, i suoi gesti e le sue parole.

Concludo proprio con le parole che usa per raccontare come si sente dentro di lei:

'Purtroppo, io l'ho subita, dentro di me è come se avessi qualcosa come quando lo legghi stretto che non scappi. Ti senti schiacciato, ti senti un essere che vive, vivere per me è un miracolo ma sono già morta allora.'

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 15 marzo 2022.

Accettato per la pubblicazione: 24 marzo 2022.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII:647

doi:10.4081/rp.2022.647

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

